

Razionalità democratica e critica femminista nella Francia del XIX secolo: l'eredità di Condorcet

Paola Persano

«Le donne non hanno in generale il senso del vero [...] L'amore del vero è il precursore dell'ordine sociale»
(E.-J. Sieyès, *Sur l'amour du vrai*, inédit 1790)

«Nella confusione dei sessi, che regna tra noi, è quasi un prodigio essere del proprio»
(J.-J. Rousseau, *Émile* 1762)

1. Condorcet: le premesse cognitive settecentesche del discorso ottocentesco

Collocando gli esordi del movimento femminista francese al di qua del decennio rivoluzionario, al momento cioè della convocazione degli Stati Generali e, con la riflessione condorcetiana, addirittura nel 1787 (Condorcet 1787), il letterato e storico normalista Léopold Lacour nel 1902 dalle pagine della «Revue hebdomadaire» associava a Condorcet il termine “femminismo” senza riserve o timori di anacronismo (*contra* Massot 2002, pp. 11-12), e ne faceva così «l'apostolo inequagliato del femminismo [n]el XVIII secolo», addirittura più anticipatore della pur apprezzata Olympe de Gouges (Lacour 1902, pp. 273 e 162). In contrasto con un altro accademico, Octave Gréard, sostenitore convinto della tendenziale discontinuità nel pensiero condorcetiano sull'emancipazione femminile maturato nel corso degli anni Novanta del Settecento, Lacour difendeva l'idea di un femminismo in perfetta continuità, e quindi in perfetta coerenza con se stesso, negando che Condorcet avesse mai ritrattato il proprio «femminismo integrale» nel passaggio dal 1790 al 1792, con quel *Rapport sur l'instruction publique* dove pure ammetteva – per ragioni di opportunità politica – forme di limitazione all'istruzione comune (Lacour 1902, p. 278). L'integralità della sua concezione filosofico-politica sul punto sarebbe stata peraltro confermata dall'attenzione tutta politica, e non morale, al tema dell'uguaglianza uomo-donna, con un vero e proprio salto di qualità rispetto al clima segnato fino ad allora, e in seguito per molto tempo ancora (Barni 1868), dalla morale pedagogica rousseauiana e da quello che lo stesso Lacour definiva «l'antifemminismo sentimentale dell'*Emile*» (Lacour 1902, p. 166).

Ma entriamo nel vivo di quei controversi anni Novanta del XVIII secolo e vediamo lungo quale linea esplicativa si era venuta sviluppando l'analisi condorcetiana.

A metà del suo *Sur l'admission des femmes au droit de cité* (3 luglio 1790) Condorcet, confrontandosi con il classico pregiudizio relativo alla pretesa irrazionalità femminile, conclude come segue:

[...] si è detto che le donne, malgrado molto spirito, sagacità e [un]a capacità di ragionamento elevata allo stesso livello dei [più] fini dialettici, non sarebbero mai guidate da quella che si chiama ragione. Questa osservazione è falsa: esse non sono guidate, è vero, dalla ragione degli uomini, ma lo sono dalla propria. Non condividendo gli stessi interessi per colpa delle leggi, né avendo per loro le medesime cose la stessa importanza che per noi, esse possono determinarsi, non essendo prive di ragione, in forza di altri principi e tendere a un fine differente. È ugualmente ragionevole [razionale] per una donna occuparsi di abbellire la sua figura rispetto a quanto lo fosse per Demostene pensare alla propria voce e ai propri gesti. (Condorcet 1790a, p. 6. Traduzione mia, come per tutte le citazioni di testi in lingua straniera, di cui non sia indicata da ora in poi l'edizione italiana)

La contrarietà al pregiudizio è analoga a quella espressa a proposito della presunta stupidità del popolo nella *Dissertation philosophique et politique, s'il est utile aux hommes d'être trompés* (1790, anche se scritta già nel 1779). Per Condorcet, del resto, c'è una sola verità che non deve essere mai dissimulata, ma tutt'al più utilmente omessa, e sempre e soltanto in casi specifici. Da ciò discende che, a fronte della verità morale e politica che è una, si avranno livelli di conoscenza che sono molteplici, differenziati in base alla 'classe' sociale di appartenenza: classe del popolo vs. classe dei proprietari (Condorcet 1776); saggi vs. moltitudine, dove solo i primi sono i destinatari naturali della verità, anche se nulla impedisce che lo stesso «popolo [possa] conoscere la verità senza approfondirla [...] istru[ito] del poco che gli è necessario sapere» (Condorcet 1790b, pp. 359-362. Più in generale sul tema, Persano 2011). Connesso al pluralismo cognitivo delle varie 'classi' di individui è il dualismo cognitivo tra uomo e donna (Condorcet 1787, p. 18; e, postumo, Id. *Fragment sur l'Atlantide*, p. 411).

L'assunto di partenza è l'uguaglianza, così spiegata:

[...] eccetto una classe poco numerosa di uomini molto illuminati, c'è piena uguaglianza tra le donne e il resto degli uomini; a parte questa piccola classe [di individui maschi], l'inferiorità e la superiorità si distribuiscono in ugual misura fra i due sessi. (Condorcet 1790a, p. 3)

La «disuguaglianza legale» tra i sessi (Condorcet 1790a, p. 11) è dunque il frutto dell'«educazione» e dell'«esistenza sociale» (Condorcet 1790a, p. 7), prodotto culturale e non naturale, in quanto in natura non ci sono differenze così significative da legittimare una deroga all'uguaglianza dei diritti. Ciò che vige in natura è appunto l'assolutezza dei diritti universali, alla

luce della quale l'esclusione femminile dalla cittadinanza rischia di configurare un vero e proprio atto di tirannia, come risulta da quello che è forse il passaggio più noto dello scritto in oggetto:

Perché quest'esclusione [femminile] non sia un atto di tirannia, occorrerebbe o provare che i diritti naturali delle donne non sono assolutamente gli stessi degli uomini, o dimostrare che esse sono incapaci di esercitarli. Ora, i diritti degli uomini risultano unicamente dal fatto che essi sono esseri sensibili, suscettibili di acquistare idee morali, e di ragionare su queste idee; così, condividendo le donne quelle stesse qualità, hanno necessariamente uguali diritti. O nessun individuo della specie umana ha veri diritti, o tutti hanno gli stessi; e colui che vota contro il diritto di un altro, quali che siano la sua religione, il suo colore o il suo sesso, ha da quel momento abiurato i propri. Sarebbe difficile provare che le donne sono incapaci di esercitare i diritti di cittadinanza. Perché esseri esposti a gravidanze, indisposizioni passeggere, non potrebbero esercitare diritti di cui non si è mai immaginato di privare le persone [leggi: individui maschi] che hanno la gotta ogni inverno, o che si raffreddano facilmente? (Condorcet 1790a, pp. 2-3)

Tuttavia, all'incrocio fra l'uguaglianza naturale di donne e uomini nei loro diritti innati e nella loro altrettanto innata capacità di esercitarli, e la differenza rispetto alle forme della ragione socialmente acquisita attraverso l'educazione, spicca la diversa 'destinazione' degli uni e delle altre, vale a dire il dualismo cognitivo. Si tratta, a ben vedere, del corrispettivo del *modus operandi* del già evocato pluralismo cognitivo che attraversa la classe degli individui maschi destinandone alcuni ai lavori manuali, altri alle professioni liberali e scientifiche e, più in generale, a quell'istruzione superiore che è parte integrante dell'ideale razional-repubblicano condorcetiano. Il punto però è che – con un procedimento argomentativo che non possiamo omettere di sottolineare – Condorcet definisce *naturale* e non *sociale* questa destinazione.

Ecco l'argomentazione:

[...] questo cambiamento [l'ammissione delle donne al diritto di cittadinanza] sarebbe contrario all'utilità generale in quanto distrarrebbe le donne dai compiti che la natura sembra aver riservato loro. Tale obiezione mi pare malfondata. Qualunque costituzione si stabilisca, è certo che nello stato attuale della civiltà delle nazioni europee, ci saranno sempre un piccolissimo numero di cittadini che possano occuparsi degli affari pubblici. Non si strapperebbero le donne al loro *ménage* più di quanto si strappino i lavoratori ai loro aratri, gli artigiani alle loro officine. [...] La causa principale di questa paura è l'idea che ogni individuo ammesso ai diritti di cittadinanza non pensi ad altro che a governare; il che può esser vero fino a un certo punto nel momento in cui una costituzione è stabilita, ma questo movimento non saprebbe essere duraturo. Così non bisogna credere che, siccome le donne potrebbero essere membri delle assemblee nazionali, esse abbandonerebbero sul campo i propri figli, la propria casa, il proprio ago. [...] È *naturale* che la donna allatti i suoi figli, che si faccia carico dei loro primi anni di vita; legata alla propria casa [...] è *naturale* ancora che essa conduca una vita più ritirata, più domestica. (Condorcet 1790a, pp. 9-11. I corsivi sono miei)

Ideali come quello della domesticità e della riservatezza femminili sostengono la piena realizzazione di una destinazione sociale 'naturalizzata' in forza soprattutto della maternità e del legame filiale, andando per questa via ad ampliare il ragionamento già avviato da Condorcet

nell'*Essai sur la Constitution et les fonctions des Assemblées provinciales* sulla plausibilità di un'eccezione all'educazione pubblica e in comune, rappresentata dall'ipotesi di educazione a domicilio per le madri altrettanto 'naturalmente' tenute alla cura di figli piccoli e piccolissimi (Condorcet 1788, p. 228). Si rafforza quindi il convincimento che l'educazione debba essere sì generalizzata, ma allo stesso tempo ancorata alla 'naturale' (leggi: sociale ma naturalizzata) destinazione femminile.

Condorcet archivia così la logica di quanti credono nella naturale dipendenza femminile come fattore fondativo e legittimante di uno spazio domestico-privato quale spazio di generalizzata tutela paterno-patriarcale. Ma l'emergere dell'approccio coniugale-parentale (Surkis 2006, p. 3; Verjus 2012, p. 37) aprirà la strada un secolo dopo a nuove dinamiche, che al nome di Condorcet e al femminismo come movimento intellettuale, sociale e politico si richiameranno espressamente, ora per auspicare e legittimare, ora per criticare e respingere la ottocentesca *police des femmes* in cui emancipazione e controllo femminile verranno a sovrapporsi e confondersi.

2. *Police des femmes* e con-fusione dei sessi: gli sviluppi ottocenteschi della razionalizzazione democratica

Della destinazione femminile differenziata rispetto a quella maschile si torna esplicitamente a parlare negli anni successivi al 1870, fase della stagione ottocentesca che – ormai chiusasi la parentesi politica inaugurata dal colpo di Stato di Luigi Napoleone Bonaparte il 2 dicembre 1851 e culminata nella compressione dei luoghi dell'emancipazionismo francese e nell'esilio di molte delle sue voci più rappresentative (ad esempio, Jean Deroin ed Eugénie Niboyet) – vede rifiorire in Francia un ricchissimo scambio di idee accanto a una serie di sforzi organizzati di azione femminile e femminista. Sono infatti del 1870-1871 l'impegno per la riforma del *Code civil* di Amélie Bosquet; del 1874 la discussione femminista sulla legge elettorale e, per concludere, del 1876 la fondazione della "Société pour l'amélioration du sort de la femme" da parte di Deraismes, Griess-Traut e Hubertine Auclert (Schirmacher 1898, p. 33).

Ferdinand Buisson, direttore dell'insegnamento primario all'epoca di Jules Ferry, curerà il *Dictionnaire de pédagogie*, opera in cui si esprime il repubblicanesimo liberale suo e di Compayré. Nell'articolo "Condorcet", quest'ultimo scrive appunto di come

[...] nelle sue opinioni sull'istruzione [a]lle donne, Condorcet [abbia] un po' abusato dell'idea di uguaglianza. Egli disconosce la diversità fra i sessi, e chiede l'uguaglianza completa, addirittura

l'educazione in comune. «Le donne, dice, hanno tanta intelligenza quanto gli uomini»; ma scorda che esse non hanno gli stessi doveri, la stessa destinazione. [...] scorda che, avendo un diverso fine da realizzare, devono esservi preparate con altri mezzi (Buisson 1882, p. 463).

Nelle parole di Compayré nessuna traccia di quel dualismo cognitivo che abbiamo rilevato all'interno della riflessione condorcetiana sul mancato riconoscimento della cittadinanza femminile, riflessione che egli si limita a liquidare frettolosamente come eccessivamente egualitaria (cfr. Tucac 2006, pp. 193-194). Ma tant'è. Il dato interessante ai fini del nostro ragionamento resta un altro, vale a dire la reminiscenza, pur in un contesto storico-sociale inassimilabile a quello settecentesco, di una destinazione femminile che negli anni Ottanta dell'Ottocento si farà talmente esplicita da sfociare – ad esempio in campo pedagogico – nel rifiuto netto di alcuni strumenti ancora cari al democratismo condorcetiano dell'*Essai sur la Constitution et les fonctions des Assemblées provinciales* (1788) e del *Premier Mémoire sur l'instruction publique* (1791), quali la coeducazione e la mistità (cfr. Rogers 2004, pp. 99 ss.).

A partire dalla conferma e dalla radicalizzazione del senso della destinazione specificamente femminile, il repubblicanesimo ottocentesco francese mostrerà di voler inglobare più o meno consciamente una logica, non di vera e propria esclusione, ma di non-inclusione (Verjus 2012, pp. 141 ss.) o «inclusione controllata» delle donne (Persano 2016, p. 48). Da qui la necessità, per chi voglia occuparsene da vicino, di spiegare attraverso quali ancoraggi culturali e quali retoriche politiche in special modo il repubblicanesimo della Terza Repubblica investirà sul controllo femminile, alimentando quel «paradigma del sessismo progressista» di cui ha scritto Denise Guillaume (Guillaume 1999, pp. 135 ss.).

Uno dei terreni privilegiati di verifica di quest'ipotesi di lettura per la Terza Repubblica francese è il campo di tensione tra istanze femministe e anti-femministe (in particolare sulle seconde: Offen 1984; Hause and Kenney 1994; Bard 1999. Più in generale, su femminismo e anti-femminismo nel movimento suffragista francese, a confronto con quello inglese e statunitense, Persano 2016, p. 51). La scelta cronologica e quella tematica si giustificano in questi termini: intanto, sul primo versante, si tratta dei decenni di ripresa – seppur non sempre lineare e talvolta carica di ambiguità, come di fatto per il tema della destinazione femminile – del complessivo approccio razionalizzante alla politica in generale, e a quella democratica in particolare, che nel Settecento aveva sostenuto la riflessione e l'azione concreta di Condorcet. Quanto al secondo profilo di interesse, quello tematico relativo alla contrapposizione tra femminismo e anti-femminismo, va riconosciuto come la *police des femmes* e il «duel des sexes» si confermeranno essere cruciali per la variante ottocentesca dello sforzo di razionalizzazione politica (il rinvio necessario è ancora una volta a Lacour, autore nel 1897 di *Humanisme intégral: le duel des sexes*). Del resto, il dibattito sul senso del “femminile”, già avviato fin dalla fine degli anni Sessanta del

secolo con la campagna emancipazionista promossa da Maria Deraismes, e i primi usi dei termini “femminista” e “femminismo” si consolideranno proprio negli anni Novanta, con l’affermarsi sulla stampa periodica del modello di *Femme Nouvelle* destinato a soppiantare la *Femme Libre* della precedente cultura politica sansimonista, e con l’infittirsi dei Congressi femministi nazionali e internazionali, sull’esempio del “Congrès français et international du droit des femmes” del 1889 e del “Congrès féministe international” del 1896 sulla coeducazione (cfr. più in generale Klejman 1989).

Karen Offen, nel suo *Sur l’origine des mots “Féminisme” et “Féministe”*, ha contribuito a definire i primi usi dei termini “femminismo” e “femminista” nella Francia dell’Ottocento (Offen 1987). La tesi sostenuta con vigore, nel suo pur scarno contributo, è che vada sfatato il mito che vede in Fourier l’‘inventore’ dei due neologismi in oggetto, a seconda delle diverse ipotesi interpretative, nel 1808 – prima edizione della *Théorie des quatre mouvements* –, nel 1837 – morte di Fourier – o infine nel 1841 – seconda edizione dello scritto succitato nelle *Œuvres complètes* dell’Autore. Dietro il mito fourieriano, fra l’altro, vi sarebbe la nota ricostruzione di Marya Chéliga-Loevy (Chéliga-Loevy 1896, p. 826), autrice negli stessi anni di *Féminisme en France* (Chéliga-Loevy 1897). Offen riattraversa criticamente questa ricostruzione per dimostrare come, se sul piano dei contenuti è indubbia all’interno del socialismo di Fourier l’equazione fra progresso nella libertà femminile e progresso in generale, per contro, sul piano lessicale neppure una volta egli ricorrerebbe ai termini evocati. Piuttosto, una traccia significativa dell’uso dell’aggettivo “féministe”, e non dell’analogo sostantivo, si rinverrebbe – dispregiativamente – già nel 1872 nell’opera di Alexandre Dumas figlio (Dumas 1872, p. 91), e dieci anni dopo in una Lettera a firma di Hubertine Auclert (Auclert 1882).

Ciò nonostante, al di là dei singoli usi più o meno sporadici dell’uno o dell’altro termine, resta confermato come entrambi faranno la loro comparsa reiterata sulla scena pubblica francese non prima degli anni Novanta del secolo, anche grazie al contributo di figure come quella di Eugénie Potonie-Pierre, nota per l’appello a costituire una “Fédération française des sociétés féministes”, reso ufficiale il 20 settembre 1891 e seguito poi dalla pubblicazione della Carta dell’associazione il 20 dicembre dello stesso anno (Potonie-Pierre 1891); o di Emile Faguet (Faguet 1892, pp. 701-703); o della stessa Maria Deraismes (Deraismes 1892).

Volendo invece isolare, in quella stessa tornata temporale, uno specifico campo di sapere in cui le parole femminismo/femminista faranno registrare la loro accresciuta ricorrenza e una serie rilevante di slittamenti semantici, la palma spetterà certamente alla scienza medica (cfr. Edelman 2006), come confermano le osservazioni di Anne Dao che, riprendendo sul punto Geneviève Fraisse, retrodata al 1871 la comparsa del neologismo “femminismo”, sinonimo in campo medico di

«[...] arresto dello sviluppo di un soggetto maschile». E aggiunge: «Applicato inversamente in politica il termine indica la virilizzazione della donna. Attraverso questo vocabolo l'uomo è visto nella donna e la donna è vista nell'uomo» (Dao 2001; Fraisse 1995, p. 198; Fauré 2006, p. 193). Saranno queste le basi scientifico-morali per la corrispondente stigmatizzazione, della «con-fusion des sexes» (sotto un diverso profilo, Steinberg 2001) quale spauracchio onnipresente tra i fautori dell'ineguaglianza uomo-donna nella società francese dell'epoca, come dimostrerà il successivo contributo del dott. Léon Henry Thoinot che, nella sua raccolta di lezioni «di interesse clinico, psicologico e medico-legale» tenute presso la Facoltà di Medicina di Parigi nel semestre invernale del 1896-1897, assimilerà femminismo e androginia, con la conseguente patologizzazione dell'una tanto quanto dell'altro (Thoinot 1898, p. 307).

Dalla stigmatizzazione alla risemantizzazione e appropriazione politica della 'con-fusione dei sessi' da parte soprattutto repubblicana, il passo sarà breve. A comprovare questa attitudine appropriativa è certamente l'insistenza sul tema della censura dei costumi al centro delle politiche educative, del lavoro e sociali in generale, con l'affermarsi di quella *police des moeurs* a cui nel 1903 il giurista Edouard Dolléans dedicherà il suo saggio critico (Dolléans 1903). Ma anche lo sforzo di costruzione, in molti casi solo retorica, in altri con qualche ambizione concreta, di un femminismo esso stesso 'razionalistico', alla luce di alcune caratteristiche che dovrebbero qualificarlo in maniera imprescindibile: il suo essere «(non)-settario», vale a dire non finalizzato all'uguaglianza, quanto piuttosto all'equivalenza o equilibrio dei sessi, in linea con il femminismo giust'appunto «razionale» di cui Condorcet resterebbe il principale esponente e che risulta – a seconda delle interpretazioni – o intimamente legato alla questione sociale (Poirson 1904, p. 45) o da essa opportunamente distinto (Chéliga-Loevy 1896, p. 825, cit. in Turgeon 1902, I, p. 56). Nonché, proprio perché razionale, agli occhi dei suoi avversari femminismo anche «integrale», in quanto «scarsamente preoccupato dei doveri della maternità» (Turgeon 1902, I, p. 456); e, all'opposto, «temperante», capace cioè di moralizzare l'intera società depurandola da cattivi costumi e pessime pratiche come quella alcolista (si rimanda al già menzionato “Congrès français et international du droit des femmes” del 1889), non «anarchico» né «anti-matrimoniale» (Turgeon 1902, II, pp. 405, 192 e 220 ss.).

D'altro canto, come scriverà il sociologo durkheimiano Gaston Richard, la sola confusione da evitare a tutti i costi è quella nelle parole e nei concetti, data l'assoluta «[...] improprietà del termine femminismo a caratterizzare la trasformazione accelerata della condizione femminile nell'epoca [dell'individualismo] contemporane[o]» (Richard 1909, p. 463). E, sempre nella stessa opera:

L'emancipazione delle donne è avvenuta parallelamente ai progressi della democrazia. [...] La democrazia non può prescindere da una morale sessuale e domestica, che corregga gli effetti dell'individualismo estremo, e che ottenga dalla volontà libera e riflessiva della donna la stessa dedizione alla sua *missione materna*, a cui il regime patriarcale l'ha finora costretta. [Poiché] la democrazia individualista ha conservato le peggiori tendenze del patriarcato [...] [l]a *morale sessuale* di cui [essa], soprattutto in Francia, ha un bisogno urgente [non richiede] altro che la *disciplina scientifica* imposta dall'*associazione dei sessi* in vista della continuità sociale e della formazione delle nuove generazioni (Richard 1909, pp. 303 e 430-431. I corsivi sono miei)

Per il resto, la donna finalmente emancipata dal regime patriarcale sta dentro una morale sessuale scientificamente organizzata intorno all'idea dell'associazione dei sessi, a fini di continuità – conservazione e riproduzione – spaziale e temporale, nella società e tra le generazioni.

Le premesse cognitive condorcetiane si sono ormai fatte scientifiche.

3. Conclusioni aperte

Lo studio fin qui condotto ha inteso mostrare come il discorso pubblico ottocentesco in generale, e della Terza Repubblica francese in particolare, saprà assorbire i termini femminista/femminismo al fine prevalente di legittimazione dell'inclusione controllata delle donne, facendo leva da ultimo sull'apporto delle scienze sociali e della loro morale interna.

Paradossalmente, ad apparire centrali in quest'opera di legittimazione sostenuta dal pensiero tanto liberale quanto socialista dell'epoca saranno, tra gli altri, gli argomenti ispirati alla riflessione condorcetiana. Impegnata infatti in direzione di un'emancipazione femminile perseguita soprattutto attraverso l'istruzione pubblica (nel solco appunto di Condorcet), la parte più avanzata dei riformatori ottocenteschi cederà a quel complessivo progetto di razionalizzazione giuridico-politica inaugurato fin dal Settecento e reso 'scientificamente' più perfetto dai successivi sviluppi dei saperi applicati alla società e alle sue patologie diffuse, scienze sociali e scienza medica in testa. Il tutto tra ordine e disordine sociale, guerra dei sessi e loro con-fusione.

Che, nello scenario di rafforzamento della militanza femminista offerto dalla Terza Repubblica, anche le donne impegnate sul fronte dell'allargamento della cittadinanza sociale e politica femminile si mostrino orientate a fornire più il complemento che non il controcanto all'appropriazione repubblicana di cui sopra, colpisce ma non sorprende. Altre saranno le traiettorie che la critica femminista successiva, non solo francese, dovrà seguire per fare della confusione dei sessi – nel senso originario di sovrapposizione e sovvertimento – il grimaldello con cui scalfire la logica monolitica di una destinazione femminile emancipata per essere immutabile.

Bibliografia

Auclert H. (1882), Lettre, in «La Citoyenne», n. 64, 4 sept.-1^{er} oct.

Bard Ch. dir. (1999), *Un Siècle d'antiféminisme*, Fayard, Paris.

Barni J. (1868), *La morale dans la démocratie*, Germer Baillièrre, Paris.

Buisson F. dir. (1882), *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, 4 voll. (1881-1887, 1^{ère} éd.), Hachette, Paris.

Chéliga-Loevy M. (1896), *Les Hommes-féministes*, in «Revue Encyclopédique Larousse», n. 169, 28 novembre, pp. 825-831.

_ (1897), *Féminisme en France*, in «La Revue politique et parlementaire», 1^{er} août.

Condorcet M-J-A-N.C (1776), *Réflexions sur le commerce des bleds*, [s.n.], Londres.

_ (1787), *Lettres d'un bourgeois de New-Haven à un citoyen de Virginie, sur l'inutilité de partager le pouvoir législatif entre plusieurs corps*, in *Œuvres*, par Arago M.F. et Condorcet-O'Connor A., Firmin Didot Frères, Paris, 1847-49, 12 voll.; réimp. Frommann (Holzboog), Stuttgart (Bad Cannstatt), 1968, IX, pp. 3-93.

_ (1788), *Essai sur la Constitution et les fonctions des Assemblées provinciales*, in *Œuvres*, VIII, pp. 115-659.

_ (1790a), *Sur l'admission des femmes au droit de cité*, in «Journal de la Société de 1789», 3 juillet.

_ (1790b), *Dissertation philosophique et politique ou Réflexions sur cette question: S'il est utile aux hommes d'être trompés*, in *Œuvres*, V, pp. 343-389.

_ (1792), *Rapport et Projet de décret sur l'organisation générale de l'instruction publique, présentés...les 20 et 21 avril 1792*, in *Œuvres*, VII, pp. 449-573.

_ (1829), *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain; Fragments de l'histoire de la quatrième époque; Fragment sur l'Atlantide*, Au Bureau de la Bibliothèque Choisie, Paris, pp. 383-431.

Dao A. (2001), *La différence des sexes au lendemain de la Révolution française*, http://chiennesdegarde.com/article.php3?id_article=69

Deraismes M. (1892), *A propos du Congrès de la Fédération des sociétés féministes*, in «Revue des Revues», août, pp. 1-3.

Dolléans E. (1903), *La police des moeurs*, L. Larose et Forcel, Paris.

Dumas A. fils (1872), *L'Homme-femme: Réponse à M. Henry de Ideville*, Michel Lévy Frères, Paris.

Edelman N. (2006), *La femme à l'épreuve du discours médical (fin XVIII^{ème}-1830)*, Université Paris X – Nanterre, intervention au Colloque «Savoirs et (re)construction de l'ordre social, politique et

intellectuel (1770-1830)” ... par l’“Institut d’Histoire de la Révolution française” et le “Centre d’Histoire des sciences”, Université de Paris I, Paris, 16 juin.

Faguet E. (1892), «Courrier littéraire», *Revue bleue*, 28 mai.

Fauré Ch. (2006), *La naissance d’un anachronisme: «le féminisme pendant la Révolution française»*, in «Annales historiques de la Révolution française», 344, avril-juin, pp. 193-195, [en ligne]: <http://ahrf.revues.org/6433>

Fourier Ch. (1808), *Théorie des quatre mouvemens et des destinées générales*, Pelzin, Leipzig.

Fraisse G. (1995), *Muse de la Raison. Démocratie et exclusion des femmes en France*, Gallimard, Paris.

Guillaume D. (1999), *Les destins des femmes et l’école. Manuels d’histoire et société*, L’Harmattan, Paris.

Hause S. and Kenney A. (1984), *Women’s Suffrage and Social Politics in the French Third Republic*, Princeton University Press, Princeton.

Klejman L. (1989), *Les Congrès féministes internationaux*, in «Mil neuf cent», n. 7, *Les congrès lieux de l’échange intellectuel 1850-1914*, pp. 71-86, [en ligne]: http://www.persee.fr/doc/mcm_0755-8287_1989_num_7_1_979

Lacour L. (1897), *Humanisme intégral: le duel des sexes*, P.V. Stock, Paris.

_ (1902), *Le Féminisme de Condorcet*, in «La Revue hebdomadaire: romans, histoire, voyages», n. 6, pp. 162- 171 e 273-283.

Massot A. (2002), *Condorcet: le fondateur des systèmes scolaires modernes*, http://classiques.uqac.ca/contemporains/massot_alain/condorcet/condorcet_fondateur.pdf

Offen K. (1984), *Depopulation, Nationalism, and Feminism, Fin-de-Siècle France*, in «American Historical Review», n. 89, June, pp. 648-676.

_ (1987), *Sur l’origine des mots “Féminisme” et “Féministe”*, in «Revue d’histoire moderne et contemporaine», n. 3, juil-sept., pp. 492-496.

Persano P. (2011), *Educare alla verità. Condorcet e la politica del popolo*, in Ruocco G. e Scuccimarra L. (a cura di), *Il governo del popolo. 1. Dall’antico regime alla Rivoluzione*, Viella, Roma, pp. 267-298.

_ (2016), *La purezza perduta. Il sociale nei femminismi otto-novecenteschi*, in Cappuccilli E. e Ferrari R. (a cura di), *Il discorso femminista. Storia e critica del canone politico moderno*, «Scienza&Politica», vol. 28, n. 54, pp. 43-53.

Poirson S. (1904), *Mon féminisme*, Feret et Fils Éditeurs, Bordeaux; ora Hachette Livre BNF, Paris, 2013.

Potonie-Pierre E. (1891), «Droits des femmes», 20 sept. et 20 déc.

Richard G. (1909), *La femme dans l'histoire. Étude sur l'évolution de la condition sociale de la femme*, Octave Doin et Fils, Paris.

Rogers R. dir. (2004), *La mixité dans l'éducation. Enjeux passés et présents*, ENS Éditions, Lyon; [nouvelle éd. en ligne 2014]: <http://books.openedition.org/enseditions/1796>

Schirmacher K. (1898), *Le Féminisme aux États-Unis, en France, dans la Grande-Bretagne, en Suède et en Russie*, A. Colin & Co^{ie}, Paris.

Steinberg S. (2001), *La confusion des sexes. Le travestissement de la Renaissance à la Révolution*, Fayard, Paris.

Surkis S. (2006), *Sexing the Citizen. Morality and Masculinity in France, 1870-1920*, Cornell University Press, Ithaca and London.

Thoinot L.H. (1898), *Attentats aux mœurs et perversion du sens génital*, Octave Doin, Paris.

Tucat D. (2006), *L'autre dualité. L'éducation des filles*, in Denis D. et Kahn P. (dir.), *L'école de la Troisième République en questions. Débats et controverses dans le Dictionnaire de pédagogie de Ferdinand Buisson*, Peter Lang, Bern-Berlin-Bruxelles.

Turgeon Ch. (1902), *Le féminisme français*, 2 voll., L. Larose et Forcel, Paris.

Verjus A. (2012), *Il buon marito. Politica e famiglia negli anni della Rivoluzione francese*, Dedalo, Bari; trad. it. di *Le bon mari...*, Fayard, Paris, 2010.